

La Consulta: i magistrati violarono il segreto su Abu Omar

ROMA. Abu Omar: furono i magistrati ad Milano a violare il segreto di Stato. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale accogliendo i ricorsi presentati dai governi Prodi e Berlusconi, nella vicenda del rapimento dell'ex imam della moschea di viale Jenner, a Milano. Per questa vicenda sono stati rinviati a giudizio l'ex capo del Sismi Nicolò Pollari e altre 34 persone (di cui 26 agenti Cia). La Consulta ha in parte annullato il decreto di rinvio a giudizio degli imputati. Dichiarato inoltre inammissibile il contro-conflitto della procura di Milano e respinto quello del giudice del

tribunale Oscar Magi dinanzi al quale il processo è in corso. La Consulta ha dichiarato che «non spettava alle autorità giudiziarie porre a fondamento, rispettivamente, della richiesta di rinvio a giudizio e del decreto che dispone il giudizio» di Pollari e degli altri imputati «i documenti acquisiti all'esito della perquisizione eseguita il 5 luglio 2006 (nell'ufficio di Via nazionale gestito dall'ex funzionario del Sismi Pio Pompa, ndr) e successivamente inviati all'autorità giudiziaria, con parziali omissioni relative ai dati coperti dal segreto di Stato». Inoltre, non spettava



La Corte Costituzionale ha in parte annullato il rinvio a giudizio per il generale Pollari

ai magistrati porre a fondamento del rinvio a giudizio anche la «richiesta di svolgimento dell'incidente probatorio, e con essa sia l'ordinanza che lo ha

disposto sia il relativo verbale di acquisizione della prova del 30 settembre 2006». Quindi, per tutte queste parti di cui i magistrati hanno violato il segreto di Stato la Corte Costituzionale ha «disposto l'annullamento nelle parti corrispondenti», mentre ha respinto la richiesta del governo di annullare anche le intercettazioni telefoniche su alcune utenze del Sismi e la sollecitata censura su presunte pressioni compiute sugli indagati. Piena soddisfazione per il pronunciamento della Corte è stata espressa dall'avvocato generale dello stato. «È una vittoria piena. È

un sei a zero», ha detto Ignazio Francesco Caramazza. «Sono molto soddisfatto. Francamente - ha aggiunto il legale - non mi aspettavo tanto. Puntavo forse su un tre a due». I conflitti sollevati dinanzi alla Consulta erano cinque (due del governo Prodi, uno del governo Berlusconi e altri due contro-ricorsi della procura di Milano e del giudice del Tribunale dinanzi al quale si svolge il processo). A questi si aggiunge un sesto conflitto, ma in via incidentale, promosso del gip di Milano che ha disposto il rinvio a giudizio di Pollari e degli altri 34 imputati.

Battisti, il ministro brasiliano: clamoroso se i nostri giudici negassero l'asilo politico

ROMA. Se il Supremo Tribunal Federal (la Corte Costituzionale brasiliana) negherà la concessione dell'asilo politico all'ex terrorista Cesare Battisti, sarà un dietrofront completo rispetto ad altre sentenze analoghe, ha detto ieri il ministro della Giustizia brasiliano, Tarso Genro, che ha nuovamente criticato i processi in cui Battisti è stato condannato in Italia. «In altre occasioni, il Tribunale Supremo ha deciso per la concessione dell'asilo con 9 voti a 1 - ha detto Genro al quotidiano "Estado de S. Paulo" - Sarebbe una revisione completa di decisioni precedenti, alle quali mi sono io stesso attenuto, che hanno permesso la permanenza in Brasile di persone condannate all'estero in situazioni simili». «Ma se dovesse ribaltare tutto, così sia», ha aggiunto il ministro. Genro ha specificato che domani, quando dovrà deporre davanti al STF, ribadirà che i processi a Battisti sono viziati da irregolarità, a cominciare dalla difesa.

Libertà di educazione Incontro ad Albenga con Renato Farina

ALBENGA. «Parliamo di libertà» era il titolo della conferenza tenutasi ad Albenga, al Centro scolastico diocesano «Redemptoris Mater», con la presenza di Renato Farina, deputato membro della commissione Cultura, scienza e istruzione della Camera. Nell'aula magna piena di studenti, alla presenza del rettore, monsignor Mario Ruffino e moderato dal preside Giorgio Airaldi, l'incontro ha consentito di approfondire tematiche legate alla libertà di educazione «che è un diritto inalienabile - ha detto Farina - non negoziabile, che non può essere soggetto a compromessi».

ETICA E POLITICA

Passa la proposta di Centaro (Pdl) che capovolge il senso dell'articolo 6

Gasparri e Calabrò: la legge deve essere chiara, no ambiguità Roccella: un errore

Fine vita, passo falso e promesse di rimediare

Dichiarazioni anticipate «vincolanti» per il medico

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Nessun passo indietro su idratazione e nutrizione. La maggioranza fa quadrato e respinge l'emendamento al ddl sul fine vita, che avrebbe aperto la via alla loro sospensione. E il Pd torna ad annunciare battaglia. Tra le modifiche approvate ieri nella seconda giornata di votazioni serrate, però, ne spunta una che suscita gravi preoccupazioni. Su proposta di Roberto Centaro (Pdl) viene infatti inserito il carattere «vincolante» delle volontà espresse.

Ma respinto l'emendamento Finocchiaro che «apriva» alla possibile sospensione dell'idratazione

Altri emendamenti accolti cambiano il periodo di validità (che passa da 3 a 5 anni) e il deposito delle dichiarazioni presso il medico di famiglia, non dal notaio. Ma è il riferimento al carattere vincolante

delle «Dat» (Dichiarazioni anticipate di trattamento), contenuto nell'articolo 6, ad aprire al rischio di problematiche ricadute su quello al quale è coordinato, il numero 8. Nel quale si stabilisce che il medico agisce in scienza e coscienza e «non può prendere in considerazione indicazioni orientate a cagionare la morte del paziente» o in contrasto con leggi e codice deontologico. Un confuso e rischioso sbandamento. E in serata dal Pdl arriva una raffica di precisazioni. La prima dal numero uno a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri: «La nostra volontà è chiara. Ma ove ci fossero dei margini di dubbio saremo sempre nella condizione di modificare, per tornare al testo iniziale». Si aggiunge la voce di Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare. Dapprima ricorda come «il principio che le dichiarazioni non possono essere vincolanti per il medico è e resta uno dei punti focali del ddl Calabrò». Poi parla di «errore di valutazione», al quale si potrà rimediare, se sorgeranno quelle ambiguità interpretative, che, conclude, «non possiamo ammettere perché darebbero origine a contenziosi giudiziari». Lo stesso relatore, Raffaele Calabrò (Pdl) cerca di sgombrare le nubi. L'ancorag-

gio all'articolo 8 sarebbe comunque chiaro, ma se emergessero ambiguità e spazi per manomissioni si correrà ai ripari con i «necessari adeguamenti legislativi». Su idratazione e nutrizione - poi - toni aspri, vista l'inconciliabilità delle posizioni. E risuonano già in mattinata, quando salta la riunione informale indetta dal presidente della Commissione sanità Antonio Tomassini. In pratica fallisce la replica dell'incontro che l'altro ieri ha dato disco verde all'accordo sul consenso informato. E, quando nel pomeriggio si arriva a votare sull'articolo 5, il risultato è scontato. Esce sconfitta la «linea prevalente» del Pd: si può rifiutare. La capogruppo Anna Finocchiaro denuncia il «muro» da parte del Pdl e annuncia battaglia in aula. Senza ostruzionismi, dice, ma «molto netta». Tiene il punto anche Dorina Bianchi, capogruppo in Commissione, senza improbabili apertu-

re, gli emendamenti saranno ripresentati. Ma all'interno del Pd non tutti la pensano così. Si smarcano Emanuela Baio Dossi e Claudio Gustavino, astenutosi sull'emendamento Finocchiaro insieme a Riccardo Villari. Il rigetto dell'emendamento sui sostegni vitali per Gustavino e Baio conferma la giustezza della loro posizione. Ma non solo, «la società - sostengono - si aspetta che il Parlamento approvi questa legge» e che «finalmente si mettano a disposizione delle persone fragili e delle loro famiglie servizi efficaci». Sulla stessa lunghezza il presidente dei senatori Udc Gianpiero D'Alia, per il quale sul diritto alla vita «non può esistere alcuna mediazione politica». Intanto, per il protrarsi delle votazioni, il termine per la presentazione degli emendamenti slitta a lunedì 16, due giorni prima del previsto approdo in aula.

il gesto

All'udienza l'incontro con un disabile che muove solo un mignolo ma ha scritto: «Santità, sono felice di vivere, sono entusiasta e curioso Ringrazio il Signore»

La carezza del Papa a «Capitan Uncino»

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

Capitano Uncino - è stato lui con straordinaria ironia a battezzarsi così - non s'aspettava che il Santo Padre si avvicinasse, ma quando la moglie gli ha detto: «Giampiero, è il Papa che ti sta accarezzando», lui ha sorriso come solo sa fare, muovendo metà della bocca. La sindrome di Locked-in consente a Giampiero Steccato soltanto di muovere il mignolo della mano sinistra e un po' le labbra, e non lascia speranze. «Santità - ha detto la moglie Lucia - mio marito non può vederla, ma sente e capisce», allora il Papa ha assicurato che lo affiderà nella sua preghiera alla Madonna e pregherà per tutta la sua famiglia, per la moglie e per i figli Daniele e Silvia che negli occhi portano scritto un amore straordinario per il loro papà a cui resta soltanto un mignolo per ricambiare questo af-

fetto. Giampiero Steccato ritorna a Roma dopo dieci anni. Proprio a Roma fu colpito dal male. Ma quando il Papa ha chiesto alla signora Lucia cosa li abbia spinti a venire, lei ha risposto: «Per festeggiare in modo degno i nostri 35 anni di matrimonio». Il Papa lo ha accarezzato ancora poi ha preso la lettera che quest'uomo ha dettato servendosi di un linguaggio fatto di gesti. Muovendo metà bocca e sfiorando con il mignolo della mano sinistra un sensore laser, Capitan Uncino ha scritto queste parole al Papa: «Con queste poche righe, vorrei trasmetterle quello che il mio corpo rischia di celare: ho voglia di vivere, sono entusiasta e curioso, amo la natura e il mondo in cui ho la fortuna e il privilegio di esistere. Sono consapevole - dice ancora nella lettera - che la mia fortuna è frutto della volontà del Signore e ringrazio infinite volte per quanto mi viene concesso, confido proprio



del Signore e anche nella Sua persona, perché spero che la Sua influenza possa permettere all'umanità un futuro migliore, la pace per chi vive in guerra, un po' di pane per coloro che hanno fame e un po' di solidarietà in una società troppo individualista». Giampiero Steccato, o Capitan Uncino per quell'occhio che il morbo gli ha chiuso, è fatto così:

«Non chiede mai per sé», come dicono pure gli amici che lo hanno accompagnato a Roma. Gli sta vicino l'amico di sempre, Giovanni Badini, e il cardiologo Ugo Gazzola, ex primario a Piacenza e adesso volontario con la Croce Rossa Italiana. Ad accompagnarlo in questo viaggio, che nelle sue condizioni gli è spesso sembrato irrealizzabile come un sogno, anche il vescovo di Piacenza, monsignor Gianni Ambrosio. Giampiero Steccato non può muoversi senza una sedia a rotelle particolarmente attrezzata ed ha bisogno costante di alcune apparecchiature. Anche il figlio è raggiante: «A papà non è parso vero finché non ci siamo imbarcati su una aereo messo a disposizione dall'Aeronautica Militare». L'Arma Azzurra non è nuova a queste iniziative umanitarie. Lo ha preso in cura l'equipaggio di un C-27 della 46esima Brigata Aerea di Pisa: «Sono stati straordinari - dice il ragazzo - Siamo commossi per quanto hanno fatto per noi. La gente quando vede il mio papà, per le condizioni in cui si trova dimostra compassione e spesso guarda dall'altra parte. Sull'aereo, invece, hanno dimostrato affetto». Giampiero sullo scialle di lana che lo protegge porta due distintivi dell'Aeronautica, dono dell'equipaggio. Quando il Papa lo ha lasciato, ha detto alla moglie: «Non pensavo che mi accarezzasse». Con il mignolo e metà bocca, ma si è fatto capire.

l'intervento

No alla «rottamazione» dei più deboli

DI LUCIANO EUSEBI

Il dibattito relativo alla normativa sul fine vita è per lo più presentato come una disputa fra posizioni conservatrici, volte a tutelare la vita in quanto tale, e posizioni liberali, tese a valorizzare in ogni caso l'autodeterminazione (sempre più presentata come una sorta di nuovo paradigma del personalismo). In tal senso, l'interrogativo diviene se, ed eventualmente in quale misura, possano darsi limiti all'attuazione della volontà del paziente. Ciò trascura quello che costituisce, in concreto, il problema principale di una logica meramente contrattualistica in medicina. Problema che rimane anche ove non si consideri il carattere relazionale dell'attività medica: per cui si tratta di decidere, in effetti, se il medico non soltanto debba astenersi dall'instaurare terapie con mezzi coattivi e interrompere terapie sproporzionate, ma debba anche cooperare a

Nessuno ci può assicurare che la dignità dei malati si tuteli in modo più efficace con il principio di autodeterminazione oppure con leggi che proteggono chi non sa o non può decidere

un eventuale intento di morte. Il problema a monte è dato dal fatto che nell'ambito di una rigida formalizzazione dei rapporti è assai facile valorizzare atti i quali in molti casi hanno probabilmente dietro di sé ben poco di sostanziale. E questo è un problema giuridico, se il diritto ha a che fare con realtà effettive e non solo con costruzioni accademiche. È lo stesso problema che in altri settori - si consideri il rapporto di lavoro - ha

condotto l'ordinamento a non seguire la strada del mero volontarismo, proprio per evitare lesioni sostanziali dei diritti dei più deboli. Ora, la psicologia clinica ci insegna quanto la firma di una decisione rinunciataria del malato, anche in assenza di qualsivoglia accanimento, è di fatto condizionata da carenze di accompagnamento, di vicinanza psicologica, di medicina palliativa; ma anche dall'autorevolezza di chi ne faccia proposta; dalle aspettative, vere o presunte, delle altre persone; da dinamiche di colpevolizzazione di chi chiede ancora risorse anche se non può più essere guarito. Né possono lasciare sereni certi trend cui abbiamo assistito di ricostruzione solo presuntiva della volontà, con o senza la mediazione di un rappresentante. Non è affatto detto, rispetto alla condizione psicologica della malattia, che il paziente sia meglio tutelato dal riferimento, sempre e comunque, a una manifestazione formale (o a una mera ricostru-

zione) del suo volere, di quanto non lo sia mantenendo fermi alcuni criteri minimi di comportamento omogeneo suscettibili di poter essere condivisi: criteri che tra l'altro non escludono la considerazione di fattori riconducibili al vissuto personale del malato. Si tratta di evitare trend che conducano troppo facilmente a cessare l'approccio solidaristico verso chi non può essere guarito, ma è ancora persona. Dobbiamo evitare assolutamente, insieme, derive di «rottamazione» dei soggetti più deboli. Resta un problema politico per tutti. Per questo la posizione di chi non ritiene che una migliore tutela della dignità del malato passi sul solo principio di autodeterminazione non riflette un orientamento conservatore o addirittura illiberale, ma esprime il convincimento che sia proprio della democrazia condividere alcuni indirizzi di base per l'affermazione della dignità dei soggetti più deboli.